



In memoriam di p. Mariano

A poco tempo dalla scomparsa del compianto P. Mariano Andrea Magrassi, monaco e vescovo, desideriamo ricordarlo con alcuni stralci di vita personale e alcune testimonianze di persone che l'hanno conosciuto.

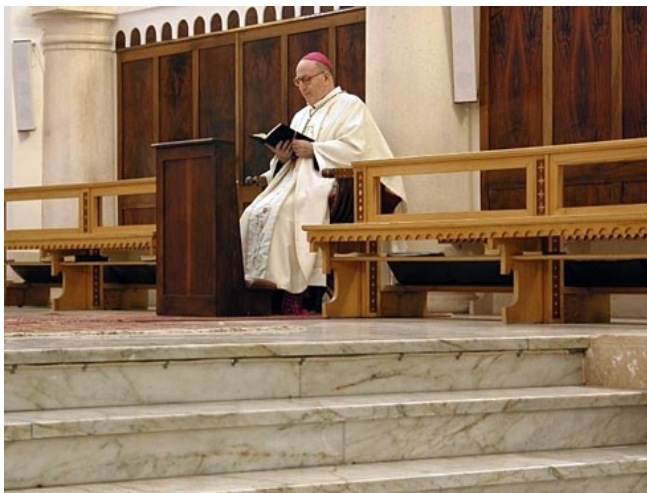
Più che un primo tentativo di bilancio della sua ricca esperienza umana e spirituale, le riflessioni che seguono intendono fissare le date più salienti del suo cammino terreno e, soprattutto, rivivere i momenti intensi che hanno scandito le giornate della sua morte e delle sue esequie, nella basilica di S. Nicola a Bari e nell'abbazia di Noci, come pure del trigesimo, celebrato anch'esso sia a Bari e sia a Noci.

Seguiranno alcune testimonianze e attestazioni di stima giunte, per l'occasione, alla comunità monastica della Madonna della Scala e all'Arcivescovo di Bari, Mons. Francesco Cacucci, successore dell'amato P. Mariano sulla cattedra episcopale barese. Vi abbiamo aggiunto alcuni articoli apparsi sui giornali. In seguito pubblicheremo un libretto, a cura delle edizioni "La Scala", aggiungendo altre testimonianze e altre foto. Non mancherà qualche simpatico "fioretto" che illumina la personalità di P. Mariano, uomo di Dio dalla fede semplice e robusta insieme.

Accanto al pensiero che il Signore lo abbia voluto chiamare a Sé durante la solenne Ottava di Pasqua, cuore del mistero di Cristo e dell'Anno liturgico, ci è caro anche intrattenere la nostra segreta certezza che ora il P. Mariano potrà finalmente, nella gioia dell'amorosa contemplazione, fissare il suo sguardo su Colui che, quaggiù, aveva ricercato senza posa: il Vivente!

Alcune date importanti della vita di P. Mariano Andrea Magrassi

- Nato a Mombisaggio (AL), diocesi di Tortona, il 4 settembre 1930.
- Figlio di contadini, perse il papà quando aveva 5 anni. Ha aiutato la mamma a coltivare la terra fino a 23 anni: doveva lavorare e studiare per diventare sacerdote.



- Fu ordinato sacerdote nel 1953.
- Lesse i libri dell'ab. Marmion e venne attratto alla vita monastica.
- Entrò nel monastero di Genova, allora retto dall'ab. Giovanni Cannizzaro.
- Fece l'anno di Noviziato nell'abbazia S. Giovanni Ev. di Parma. Emise la Professione solenne il 15 gennaio 1958.
- Proseguì gli studi teologici a Roma e si laureò in Teologia alla Pontificia Università Urbaniana con la tesi: "Teologia e storia nel pensiero di Ruperto di Deutz".

- Tornato al suo monastero di Genova dal 1961 al 1968 fu maestro dei novizi. Da allora iniziò a predicare in monastero gli Esercizi spirituali ai sacerdoti e ai laici. Così cominciò a diffondersi la fama della sua predicazione, tanto che da allora sia i Convegni di Liturgia della Regalità di Cristo sia le Settimane liturgiche del CAL sempre lo chiedevano come relatore.



- Fu eletto abate della Madonna della Scala in Noci nel 1972 e il 15 agosto ricevette la benedizione abbaziale da mons. Carlo Ferrari, suo ex professore nel Seminario di Tortona, allora vescovo di Mantova e già vescovo di Monopoli (Ba).

- Da Noci ancor più si diffuse la sua fama in tutta Italia per merito della rivista mensile LA SCALA ove in ogni numero non mancava un suo scritto.

- Nel febbraio 1977 fu chiamato a predicare gli Esercizi spirituali in Vaticano al Papa Paolo VI e alla Casa Pontificia. Quanto disse in quella circostanza e altro lo trasmise nel libro "Afferrati da Cristo": libro ricercato ancor oggi e giunto alla decima edizione.

- Il 17 dicembre 1977 fu consacrato arcivescovo di Bari dal Card. Baggio. E' stato vescovo e ha retto la diocesi di Bari, a cui dopo è stata aggiunta anche Bitonto, per ben 22 anni.

- Difficile ricordare quanto ha fatto in quegli anni. Tutto quello che ha scritto di anno in anno è stato quasi tutto pubblicato dalle EDIZIONI LA SCALA. Alcuni di questi libri sono stati tradotti in spagnolo, portoghese, croato e polacco.

- Negli ultimi anni di episcopato iniziò la malattia (Alzheimer) che lo costrinse, nel 1999, a rinunciare alla cura pastorale dell'arcidiocesi e si ritirò nel suo monastero di Noci.

- La malattia, irreversibile, si aggravava di anno in anno, fino a che ha portato P. Mariano alla morte.

- Si è addormentato nel Signore all'aurora del 15 aprile 2004.

RICORRENZE PERSONALI

"Mirabilia Dei" nella mia vita

In un cartoncino molto consumato, perché si vede che è stato molto usato dal P. Arcivescovo troviamo scritto le seguenti RICORRENZE PERSONALI, con aggiunte al lato frasi non sempre comprensibili sia per la scrittura a mano (infatti scriveva molto male perché usava la mano sinistra) sia per il cartoncino consunto ai bordi.

Siccome era molto caro al Padre lo stampiamo come meglio ci è possibile.

In Nota mettiamo le aggiunte scritte a mano, comprese le ().

22 settembre 1930 = battesimo 1
24 marzo 1937 = 1a comunione
16 maggio 1937 = cresima
20 dicembre 1952 = suddiaconato
8 marzo 1953 = diaconato 2
2 agosto 1953 = ordinazione sacerdotale 3
7/8 dicembre 1953 = vestizione monastica 4
19 dicembre 1954 = 1a professione 5
marzo 1957 = dottorato 6
15 gennaio 1958 = professione solenne 7
13 ottobre 1961 = noviziato 8
ottobre 1968 = foresteria 9
3 luglio 1972 = conferma abate
5 agosto 1972 = benedizione abbaziale
24 novembre 1977 = nomina episcopale

17 dicembre 1977 = ordinazione episcopale
9 settembre 1999 = venuto definitivamente alla Madonna della Scala.

Nel retro del cartoncino troviamo scritto:

Defunti:

15 marzo 1936 Papà 10
21 marzo 1958 Mamma 11
3 marzo Nonno materno 12
30 novembre Nonna materna 13
26 maggio Nonno materno 14
6 ottobre Nonna materna.

A mano a lato con scrittura grande a foglio trasversale:

**Rimanete in me. Le mie parole rimangano in voi.
Amatevi come io vi ho amato.
Meglio essere cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo.**

TESTAMENTO SPIRITUALE

[Testimonianza di momenti di luce vissuti prima di un grave intervento chirurgico]

30 Novembre 1985

*“O bona Crux, diu desiderata et
iam concupiscenti animo praeparata
securus et gaudens venio ad Te...”*

[“Tu, exultans, suscipias me, discipulum eius qui pependit in Te”]

Queste parole della Liturgia di S. Andrea, il Santo del mio battesimo e della mia parrocchia d'origine [di Torre Calderai], oggi mi risuonano dolcemente nel cuore.

Ho sempre vissuto con gaudio l'esistenza. Ripeto spesso che è pur sempre una bella avventura. Bella perché vissuta con Cristo al fianco. La Sua presenza trasfigura tutto. “La tua verga e il tuo vincastro mi danno sicurezza”.

Anche il dolore allora ha un senso. Diventa espressione di amore. Come un amico fedele, il dolore mi ha sempre accompagnato, fin dalla travagliata fanciullezza. Ma la fede lo ha trasformato in gioia costantemente. Non ha mai spento il gusto della vita, né la voglia di cantare. Lo posso dunque salutare con gioia ed abbracciare, come S. Andrea.

Ancora una volta ho davanti agli occhi la possibile ed imminente conclusione della mia esistenza quaggiù. Guardo a quel momento senza angoscia, mentre l'Amen mi fiorisce sulle labbra. Attendo che l'Alleluja mi canti nel cuore.

Mi ridico le parole di D. Silvestro Dogliotti, Benedettino di Subiaco, che spesso ho ripetuto agli altri:

*“[Pure] Tendo le braccia a quel giorno
in cui verrai a prendermi, Signore
come quando - ricordo - bambino
dopo tutto un mattino di scuola*

uscivo e sulla porta, nel sole era in attesa mamma...”.

Da questo punto prospettico guardo indietro alla mia vita, e vi colgo il tuo disegno d'Amore, o Signore. A livello di eventi, non un solo jota vorrei fosse avvenuto altrimenti, perché tutto è bello nella sua semplicità. Di quel che ho fatto io, invece, molto cambierei. Ma ora tutto metto nelle Tue mani: se anche il cuore mi condanna, Tu sei più grande del mio cuore. Mi è dolce naufragare nel mare del tuo Amore, e risponderti ora con un amore umile, ardente e fiducioso: in attesa di vedere il Tuo volto.

Rivedo la mia fanciullezza, in un quadro di austera povertà in cui domina la dolce figura della mamma [Mutti Rosa]. Il papà [Magrassi Costantino], perduto a 5 anni, è solo un ricordo sbiadito. Mamma è stata grande nel suo sacrificio, in quella sua vita tutta dedizione. Da lei il primo, discreto suggerimento a consacrare la vita al Signore.

Il seminario, con le sue luci e le sue ombre, mi ha formato: Cristo è entrato decisamente nell'orizzonte della mia vita. Una conversione a 20 anni ha segnato l'irrompere della Tua luce con una chiarezza mai prima di allora sperimentata. È stato un "Anno di Grazia" irripetibile, di cui vivo ancora oggi. Allora si è affacciato l'ideale monastico: una vita solo per Te. [leggendo "Cristo ideale del monaco" di D. Columba Marmion]

Nel monastero, a Genova, mi hai fatto passare per il crogiuolo e il fuoco: mi hai purificato nel primo anno con difficoltà di ogni genere. Ne è uscito un orientamento più adamantino, che ho cominciato ad esprimere con le parole di Paolo: "Né vita né morte... mi separeranno mai più da Te".

Nella professione solenne (15 gennaio 1958) il testo che esprimeva i miei sentimenti l'ho preso dalla Divina Parola: *Laetus obtuli universa*".

Hai moltiplicato negli anni giovanili le mie esperienze: nel monastero di Parma per il mio noviziato, il quello francese di S. Girolamo, e nel Collegio S. Isaia dei Maroniti [... parola non comprensibile], durante gli studi a Roma. Con gli orizzonti della conoscenza si allargavano in quegli anni anche quelli della esperienza umana.

La scoperta più grande che seguì, durante gli anni Genovesi (1960-1972) fu quella della *Lectio Divina*, studiata e sperimentata come colloquio Divino a partire dalla Sua Parola: "Quando le tue Parole mi vennero incontro, io le divorai con avidità". È la fame della Parola, radicata nell'Amore. Quante volte ho comunicato agli altri questa esperienza! [a S. Maria delle Vittorie (Bari) ne ho parlato]

Diventato Abate a Noci, vi ho sperimentato la pienezza di quella paternità spirituale, che poi si è dilatata nell'esperienza dell'episcopato Barese [durato più di 22 anni]. In tale responsabilità ho molto amato e molto sofferto, ma nulla e nessuno ha potuto togliermi la gioia che viene da Te.

Ora, guardando lucidamente a quel giorno in cui sorgerai per me come Astro del mattino, mi ritrovo nei sentimenti di S. Martino, di cui non ho certo né la santità né la grandezza, ma pure ho la condivisione della duplice condizione di monaco e di vescovo.

"Nec labore victum, nec morte vincendum, qui nec mori timuit, nec vivere recusavit".

La mia vita è un dono. Con l'Amore Tu l'hai afferrata, ora la restituisco a Te con gioia, ripetendo il "Suscipe me, Domine" della professione monastica: perché Tu mi sei più caro di tutto, anche del respiro dei miei giorni.

Giunto a questo punto, guardo all'esistenza illuminata dal Tuo Amore, e che porta le tracce costanti della tua presenza. Ti lodo e ti glorifico, o Artefice e Fonte di ogni Bene.

Vorrei ora lasciare [comunicare] a tutti queste certezze che hanno dato senso alla mia vita:

- La vita, scintilla di divino, è un dono incomparabile.

- Tutto in essa è “epifania” di una Divina Presenza.

- Che conta non è vivere molto, ma vivere bene e mai abbandonare la carità e mai dubitare della misericordia del Signore [S. Benedetto].

- La fede è “deificum lumen” che fa brillare nei nostri occhi un riflesso dello sguardo di Dio. Tutto allora acquista valore e diventa “segno” di Lui.

- Il senso dell’esistenza è vivere “in laudem gloriae gratiae suae”: l’ho imparato da Elisabetta della Trinità fin dalla giovinezza.

-Con Carlo De Foucauld ripeto a tutti che “non si può concepire l’amore senza un bisogno prepotente di imitazione”: diventare come Cristo è l’anima della morale cristiana.

Con queste certezze che hanno orientato il mio cammino intendo morire, sapendo bene che vado a vedere quello che credo.

A tutti e a ciascuno chiedo umilmente perdono, se in qualcosa l’ho offeso o deluso.

Ai fratelli che Dio mi ha affidato lascio la Divina benedizione, e dico che passerò il mio Cielo a fare del bene sulla terra, se Dio nella Sua Bontà mi aprirà le porte del Suo Regno.

Non ho beni da lasciare in eredità. Il mio Bene è stato Cristo e nel Signore Gesù dico a tutti: “A rivederci in Paradiso!”.

A Lui, Signore della storia, ed a Maria, Madre Sua e nostra, vi affido e vi assicuro che, in Lui, sempre vi sarò vicino.

A Lui solo solo onore e gloria per tutti i secoli!

LA MORTE

Giovedì 15 aprile 2004 una giornata come le altre. Anzi era stata programmata una passeggiata a Lecce, fino al santuario della Madonna in finibus terrae, a S. Maria di Leuca, all’estremità del Salento. Dopo il lavoro della Settimana Santa era utile una giornata di riposo fisico e di arricchimento spirituale e artistico.

Come sempre la sveglia alle ore 5, e alle ore 5,30 nella cappella interna del Monastero i confratelli si radunarono per la celebrazione del Mattutino. Al termine alcuni confratelli scesero per prendere il caffè, mentre altri si ritirarono in camera. Ma D. Luigi Maria, come suo solito, andò nella camera dell’arcivescovo per controllare se tutto era a posto.

Il P. Arcivescovo stava nella stessa posizione di riposo. Come lo si metteva alla sera, al mattino si era certi di trovarlo sempre così, nella stessa posizione. Ma il confratello, accostandosi, notò il volto bianchissimo, cadaverico del Padre, mentre le mani e il corpo erano ancora caldi. Diede subito l’allarme. Fu un accorrere di molti.

Il P. Arcivescovo era morto da qualche minuto: probabilmente verso le ore 6,10 del mattino.

Il campanone con i suoi lugubri rintocchi sparse la notizia anche ai rurali vicini e lontani. Venne subito il medico che constatò il decesso e l’attribuì a un probabile ictus cerebrale.

Per telefono e per Fax la notizia raggiunse tutti i monasteri maschili e femminili d’Italia e tutte le Curie vescovili.

Intanto ci si mise subito a contatto con D. Lino Larocca, attuale segretario dell’arcivescovo e che era stato anche segretario dell’arcivescovo Mariano.

Sua Ecc. Mons. Francesco Cacucci stabilì il programma delle esequie a Bari.

Nel frattempo i confratelli prepararono la camera ardente nel salone principale del chiostro e lì i monaci cantarono tutto il giorno l'Opus Dei, presente cadavere! Ma nel cuore ritornava alla mente la presenza del P. Abate Mariano nel coro monastico e la sua gioiosa e intensa partecipazione alle Lodi del Signore. Ora era lì immobile, con un volto sereno, quasi sorridente. Sembrava dormisse, nel riposo quotidiano: ora riposava nel cuore di Dio, nella partecipazione alla grande Liturgia del Cielo.

Man mano che la notizia si spargeva era un accorrere di sacerdoti e di suore e tanti fedeli, che si fermavano a pregare e a ricordare le virtù del P. Arcivescovo. Tra i primi ad accorrere un bel gruppo di sacerdoti, che erano stati ordinati da Magrassi e che non potevano trattenere le lacrime.

Nella città di Noci fu affisso il seguente manifesto:

P A X

**Mentre la Comunità Benedettina
pregava all'Ufficio di Lettura**

P. MARIANO ANDREA MAGRASSI O.S.B.

**Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto
passava serenamente all'eterna Liturgia Pasquale del Cielo.
Gesù Risorto, Buon Pastore, accolga nel numero degli eletti
il suo servo buono e fedele**

Questo testo fu riportato anche nei necrologi dei giornali: L'Osservatore Romano, L'Avvenire e La Gazzetta del Mezzogiorno.

Il 16 aprile tutti i giornali d'Italia pubblicarono la notizia della morte di P. Mariano. Non ci è possibile riportare in questepagine tutto quello che è stato scritto di Lui. Riportiamo invece il Comunicato Stampa dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Curia Arcivescovile e un ricordo del suo Segretario D. Lino Larocca.

COMUNICATO STAMPA

«Nella pace dell'Abbazia della Madonna della Scala in Noci, si è spento Mons. Mariano Magrassi o.s.b., arcivescovo di Bari-Bitonto.

Padre Mariano Magrassi, come lo chiamavano migliaia di fedeli della sua Arcidiocesi, era nato il 4 settembre 1930 a Mombisaggio di Tortona (AL). Ordinato sacerdote nel 1953, prese i voti monastici l'anno dopo, e nel giugno 1972 fu abate della Madonna della Scala di Noci. L'Ordinazione ad Arcivescovo di Bari è celebrata il 17 dicembre 1977. In quel giorno, durante l'omelia della Celebrazione eucaristica, ricordò che "Bari e il suo cuore erano ormai una cosa sola". Per il suo paterno amore per Bari gli viene conferita la cittadinanza onoraria. Nel 1982 viene anche affidata a lui la Chiesa di Bitonto.

Fu attento al mondo della cultura, della comunicazione e della formazione. È sotto la sua guida che acquista più rilievo l'Istituto Teologico Pastorale, e la sua ispirazione pastorale è confermata nel ruolo affidato alla Conferenza Episcopale Pugliese, di cui ne è stato presidente, e alla grande missione dell'Unità dei Cristiani alla quale dà tutto il suo appoggio: quell'ecumenismo che trova il suo germoglio nella città di S. Nicola e si proietta verso la Chiesa d'Oriente.

Il suo cuore di pastore fu attento ai problemi della società, e importanti furono sotto tale aspetto i documenti pastorali sull'emarginazione, sulla discriminazione, sui gravi problemi del Quartiere S. Paolo e di Bari vecchia e la questione fondamentale della Sanità, della scuola, il problema del lavoro e della disoccupazione dei giovani.

A nome del Pontefice venuto in visita a Bari nel febbraio 1984, provvide all'istituzione della Fondazione Giovanni Paolo II, al Quartiere S. Paolo di Bari, per affrontare problemi inerenti ai disagiati quartieri dormitorio, e - tra le altre iniziative - si rivelò convinto e tenace sostenitore del Fondo antiusura.

La sua presenza fu rilevante anche in importanti organismi ecclesiastici quali il Centro Azione Liturgica (CAL) del quale fu Presidente; la Congregazione del Culto Divino e la Congregazione delle Chiese Orientali. Fu Presidente della Commissione Vita consacrata e della Commissione mista Vescovi e Religiosi. La sua opera pastorale fu determinante anche nella Commissione internazionale per le Chiese Cattolica e Ortodossa. Nel maggio del 1985 ha ricevuto la laurea honoris causa in liturgia conferitagli dal Pontificio Istituto Sant'Anselmo in Roma.

Gli osservatori del suo episcopato lo definirono "Vescovo della sintesi" e in realtà nella sua attenta opera missionaria ebbe particolare e fraterna attenzione per l'operato dei suoi predecessori nella cura pastorale della Chiesa locale.

È da rilevare che P. Magrassi portò a ottimi livelli i Convegni Diocesani sull'Evangelizzazione, sulla Liturgia e la carità, temi di grande pregnanza, perché in realtà furono i prodromi dell'approdo ai lunghi lavori del Sinodo Diocesano. Tale evento è stato indubbiamente una tappa fondamentale dell'Episcopato di P. Mariano che seppe cogliere l'esigenza di una nuova evangelizzazione per via delle nuove trasformazioni sociali, culturale e dell'agire morale intervenute nella società.

Un dato va ancora sottolineato nella sua indimenticata opera pastorale: il suo episcopato vide l'ordinazione di oltre 70 sacerdoti e la creazione di nuove parrocchie, desiderando nei quartieri periferici chiese non più fredde e di cemento ma vere opere d'arte che sostenessero e alimentassero la preghiera e la liturgia.

Ha pubblicato molti testi di liturgia tra cui ha avuto grande diffusione "Afferrati da Cristo" un testo che raccoglie gli esercizi spirituali predicati alla presenza di Paolo VI, per la Quaresima 1977.

Lasciò la Chiesa di Bari-Bitonto per motivi di salute il 3 settembre del 1999, nel giorno della festa liturgica di S. Gregorio Magno, monaco benedettino come lui, al quale l'Arcivescovo fece riferimento durante il suo ministero episcopale. Nell'omelia citò un passo preso da un testo di S. Gregorio: "La sapienza dei santi consiste nel non dissimulare mai nulla: nello svelare i sentimenti con le parole. Nell'amare la verità com'è. Nel fuggire ogni falsità. Nel fare il bene gratuitamente; nel soffrire il male piuttosto che provocarlo; nel non cercare vendetta per l'ingiuria ricevuta; nel considerare come un grosso profitto gli obbrobri che ci procura la verità". Principi che sono stati il punto di riferimento costante di P. Mariano Magrassi.

La celebrazione Eucaristica si terrà, Venerdì 16 c.m., alle ore 16.00 nella Basilica di S. Nicola. I fedeli già dalle ore 10.00 potranno vegliare in preghiera».

In ricordo di P. Mariano

Un sorriso delicatamente adagiato sul volto. È così che Padre Mariano ha voluto salutarci definitivamente. Con lo stesso sorriso che sapeva regalare a tutti. Sempre. Un sorriso spesso accompagnato dallo sguardo attento, profondo, capace di farti sentire tutta la sua attenzione, densa di paternità e di comprensione. Uno sguardo che penetrava nel tuo cuore perché partiva dal suo; uno sguardo, dunque, attraverso il quale i due cuori sapevano parlarsi, anche in silenzio, per darsi le cose più belle, quelle che contano veramente. Senza tante parole.

Un sorriso e uno sguardo ricchi d'infinito e di luce. Questo il ricordo più personale che conservo di un Vescovo che ha saputo essere soprattutto Padre. Sempre pronto a venirti incontro e sempre pronto a darti insegnamenti; ancora una volta, con grande discrezione e umiltà. Era la sua vita che parlava continuamente, il suo esempio. E anche quando prendeva la parola, sapeva farlo con garbo e sobrietà, e, contemporaneamente, in modo scintillante: forse per questo sapeva comunicare!

La sua comunicazione era essenziale, come il Vangelo che meditava costantemente; era sonora, come il canto che spesso affiorava sulle sue labbra, anche in privato, anche in viaggio, in auto, nella cappella

dell'Arcivescovado. Sì perché tutto con lui era semplice e solenne, allo stesso tempo. Come la vita che ha amato, come il sacerdozio e l'episcopato che ha vissuto come autentico servizio. E amando la vita, amava il creato: i paesaggi, di fronte ai quali spesso restava incantato e che erano occasione di lode al Signore; le montagne sulle quali si inerpitava volentieri e con un entusiasmo leggero e infantile.

Ma amava, soprattutto, la gente, quel popolo di Dio che portava sulle spalle come il Buon Pastore; i sacerdoti e i seminaristi, che amava incontrare sempre, per qualunque cosa, per ogni necessità. La gente e i sacerdoti: tutti profondamente presenti nel suo cuore grande e da quel cuore profondamente amati, anche attraverso la sofferenza!

Cosa resta di un uomo così? Un sorriso, uno sguardo, un cuore grande: la statura immensa di un bambino. La statura di Padre Mariano, appunto, che ha saputo restare un fanciullo. Per questo era grande davvero. Senza rendersene conto.

E soprattutto, parlava di Dio, della Sua misericordia, del Suo stesso amore, solo come chi l'ha provato realmente e ne ha fatto respiro della sua propria esistenza. Per questo era anche profeta. Attento e coraggioso, sempre premuroso per quel bene di tutti che era in cima ai suoi pensieri e alla sua incessante preghiera.

Era bello trovarsi a tavola, dopo il lavoro, con le suore che hanno saputo amarlo e servirlo fino all'ultimo momento: una piccola famiglia che con semplicità e tanto umorismo amava scherzare e gioire di tutto, perché felice di stringersi intorno al suo amato Padre.

Questo il mio ricordo. Proprio nel giorno in cui, 15 anni fa, sono stato ordinato sacerdote da Lui e come Suo segretario personale ho iniziato il mio servizio ecclesiale.

Don Lino Larocca
Segretario

I FUNERALI
BARI - BASILICA DI S. NICOLA

16 aprile 2004

La mattina di venerdì 16 aprile la salma del P. Arcivescovo fu trasferita a Bari, alla Basilica di S. Nicola. Da notare che la Basilica Cattedrale di Bari è attualmente chiusa per lavori, in vista del Congresso Eucaristico Nazionale che sarà celebrato a Bari nel mese di maggio del 2005 e che avrà il suo fulcro proprio nella cattedrale.

Alle ore 10, avanti alla Basilica di S. Nicola attendeva l'arciv. Francesco Cacucci, circondato dal clero e dai fedeli. E si fece subito una veglia di preghiera con salmi e canti.

Tutto il giorno fu un accorrere di fedeli.

Alla Messa esequiale Mons. Cacucci era circondato da ben 14 vescovi e da tutto il clero dell'archidiocesi. Ma vi erano anche sacerdoti da altre diocesi, compresa la diocesi di Tortona con il Vicario generale. In chiesa le Autorità civili e militari.

L'arcivescovo ha iniziato la celebrazione eucaristica con queste parole:

“La luce pasquale di questi giorni illumina la morte del nostro caro Padre, Mons. Mariano Magrassi, mio veneratissimo predecessore come Arcivescovo di Bari-Bitonto.

Pur consapevoli della Sua malattia, non avremmo voluto, come per le persone più care, privarci mai della Sua presenza.

Aveva detto: “Guardo al momento della morte senza angoscia, mentre l'Amen mi fiorisce sulle labbra”.

Il servizio episcopale che per oltre un ventennio il Signore gli ha affidato diventa gloria pasquale in paradiso. Anchenella gioia eterna P. Mariano continuerà a vegliare sul popolo che gli era stato affidato.

Ricordiamo con commozione le espressioni dette al Suo ingresso in Diocesi il 17 dicembre 1977: "Bari e il mio cuore sono una cosa sola". Ci ha molto amato. E noi abbiamo ricambiato il Suo amore di "Padre", come, fin dall'inizio, ha voluto essere chiamato.

Per tutti noi è stato anche un grande Maestro. Si restava sempre incantati, quando Lo si ascoltava nel Suo linguaggio scarno, ma mai distaccato. L'amore per la nostra Città e per la Diocesi tutta Lo ha spinto ad attirare l'attenzione di tutti sui problemi più scottanti.

Il nostro commosso ricordo di Padre Mariano si trasformi in preghiera di suffragio, perché il Cristo, Buon Pastore, Lo introduca per sempre nella Liturgia del Cielo, di cui Egli in terra è stato mirabile cantore".

Dopo la proclamazione del Vangelo l'arcivescovo non ha tenuto l'omelia ma ha letto con commozione il Testamento spirituale di Magrassi.

Al termine della lettura tutti i presenti erano profondamente commossi e un applauso si è levato nelle volte illuminate della basilica: era il ringraziamento al P. Mariano per il suo insegnamento in vita e in morte.

Alla preghiera dei fedeli un giovane sacerdote ha pregato così:

Carissimo Padre Mariano, tu amavi dirci nell'atto di imporci le mani, consegnandoci il dono di Dio: "Questo dono, ricordalo sempre, è dato a te, ma non è per te!". Ora questo dono ci unisce a te per sempre nel sacrificio della lode.

Salga a Te, o Padre, dal cuore di questa eletta Chiesa che è in Bari-Bitonto la nostra filiale gratitudine per il dono di Padre Mariano, nostro amato pastore. Ti diciamo grazie per la sua testimonianza di uomo mite e apostolo premuroso. Ti benediciamo per i doni che attraverso il suo fecondo ministero hai offerto alla Chiesa barese, alla Chiesa italiana. Per l'imposizione delle sue mani hai arricchito il nostro Presbiterio di 73 sacerdoti e tanti diaconi; hai donato alla tua Chiesa 3 vescovi. Sono stati i suoi Vescovi Ausiliari: Mons. Francesco Cacucci, ora Arcivescovo di Bari-Bitonto; Mons. Domenico Padovano, ora vescovo di Conversano-Monopoli; Mons. Luciano Bux, ora vescovo di Oppido Mamertino e 20 sacerdoti religiosi.

Ti chiediamo, Padre misericordioso, di accoglierlo nella tua gloria e di restituircelo come intercessore per il bene di questa Chiesa, di questo popolo che ha tanto amato".

Terminata la S. Messa è stato letto il telegramma del Papa:

"Appresa notizia pia dipartita Monsignor Andrea Mariano Magrassi Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto Sommo Pontefice desidera far pervenire espressione suo sentito cordoglio per lutto che ha colpito codesta comunità diocesana.

Nel ricordare profonda spiritualità illustre figlio San Benedetto et zelante pastore appassionato servitore della Parola di Dio come pure feconda attività pastorale animata da profondo amore at sacra liturgia sua Santità eleva fervide preghiere perché conceda riposo eterno at servo buono et fedele et imparte di cuore at vostra eccellenza at familiari defunto at presbiterio et fedeli tutti confortatrice benedizione apostolica".

Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato.

Quindi il Vicario Generale di Tortona ha portato il saluto e il ricordo della diocesi nativa di Magrassi e anche della predicazione nel santuario della Madonna della Guardia in Tortona.

Dopo l'assoluzione al tumulo quando la bara è stata alzata e presa a spalla da sei giovani sacerdoti si è alzato nella basilica un applauso interminabile, che è continuato lungo tutto il percorso della Basilica mentre la salma lasciava lentamente la chiesa, segno dell'affetto dei figli verso il loro Pastore.

Fuori della chiesa ci attendeva una forte pioggia, che ha perseverato tutto il giorno. Perciò la salma, appena messa nel carro funebre, è ripartita per il monastero della Madonna della Scala e deposta in chiesa.

Da notare in Basilica tra i Gonfaloni dei diversi Comuni dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto era presente quello di Noci con il sindaco dott. Piero Liuzzi e diversi assessori.

NOCI - ABBAZIA DELLA SCALA

17 aprile 2004

Sabato 17 aprile, per tutta la mattinata è stato un pellegrinaggio silenzioso accanto al feretro del venerato Padre.

Alla Messa concelebrata ha presieduto P. Bruno Marin, Abate di Praglia e Visitatore della Provincia Italiana della Congregazione Benedettina Sublacense. Gli erano accanto P. Tarcisio Nazzaro, Abate Territoriale di Montevegine e l'Ab. Ludovico Intini che è stato quinto abate del nostro monastero e attualmente risiede all'abbazia di Parma. Presenti anche l'ab. Cipriano Carini, il priore di Miracoli (Chieti) e altri monaci; molti i sacerdoti sia diocesani che di Bari e di Taranto. Eravamo una quarantina di concelebranti, mentre tanti altri sacerdoti erano mescolati tra i fedeli in una chiesa gremitissima.

Il P. Ab. Marin così ha esordito:

“Carissimi confratelli di questa abbazia della Madonna della Scala e carissimi tutti, fratelli e sorelle nel Signore.

Siamo ancora pienamente immersi nella grazia e nella gioia della solenne celebrazione della Pasqua del Signore, e nuovamente qui riuniti dallo Spirito e nello Spirito della Pasqua per celebrare il mistero pasquale che è la Pasqua del Signore stesso e insieme con Lui anche la nostra Pasqua: passaggio dalla morte alla vita per vivere per sempre nella potenza della Risurrezione.

Oggi in particolare, in questa Eucaristia solenne siamo chiamati ad accogliere e a raccogliere tutta la vita del nostro fratello e padre: il monaco e vescovo Mariano Magrassi, per immergerlo, per così dire, pienamente e definitivamente nella Pasqua del Signore: ora che la sua esistenza diventa tutta pienamente ‘Pasqua’ nel Signore Risorto.

Come è bello, pur nel dolore del distacco, vivere con Lui e per Lui questo mistero. La sua vita, come monaco e abate, è iscritta nella vita e nella storia di questa comunità monastica, come è iscritta in quanto vescovo nella vita e nella storia della Chiesa, popolo di Dio, che è in Bari.

In questo memoriale del Signore la vita di P. Mariano si può riassumere così: un innamorato del Signore. Egli è stato un poeta e un cantore del Signore e della vita scaturita dal Signore. Egli lasciava trasparire il gaudio di questo amore.

Grazie a te, carissimo monaco e abate Mariano. Grazie a Dio per avercelo donato”.

L'omelia è stata tenuta dal Priore del monastero P. Giuseppe Poggi. La riportiamo integralmente:

“La liturgia di questa settimana di Pasqua – lo sappiamo – canta il trionfo di Gesù Risorto, il VIVENTE. La Chiesa con gioia ripete cento, mille volte ALLELUIA. E in questa Ottava: “Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo”.

In questa atmosfera di letizia all'improvviso la mesta notizia della morte del carissimo P. Arcivescovo e le campane che suonavano a festa sono tornate mute, mentre solo il campanone spandeva mesti rintocchi.

Il nostro caro P. Abate ci ha lasciati serenamente... nel silenzio di un'aurora già piena di luce radiosa.

Ma il P. Abate Mariano di anno in anno, di mese in mese, si ammantava di silenzio. Quante volte ci siamo fermati a guardarlo, ad esortarlo a parlare e lui spalancava gli occhi, guardava fisso e non parlava: sempre

più lontano, sempre più assente. Lui che aveva avuto una mente limpida, un parlare sobrio e incisivo. Lui ricco di una grande spiritualità e una profonda teologia! Chi non ricorda le sue brevi e concise introduzioni alla Messa per esortare alla compunzione del cuore e alla misericordia del Padre? Chi non ricorda le sue omelie, semplici e belle, comprensive da tutti, giovani e vecchi, rurali e intellettuali? Lui che aveva dettato corsi di Esercizi spirituali, relazioni attese e desiderate nei Convegni delle Settimane Liturgiche del CAL o della Regalità di Cristo: sempre applaudito da un pubblico silenzioso e attento... Ora non parlava più in questi ultimi mesi: solo apriva, spalancava gli occhi e qualche volta sorrideva.

Qualche volta, anzi più di qualche volta mi fermavo a sognare: quando il P. Arcivescovo morirà e aprirà gli occhi all'eternità... Cosa gli succederà al risveglio in Paradiso? Quando riacquisterà la sua lucida intelligenza e i suoi occhi pieni di meraviglia saranno aperti all'eternità beata? Quando vedrà finalmente il volto tanto amato e desiderato di Dio, della Vergine SS.ma, dei santi... di D. Orione, gloria di Tortona? Come godrà nel partecipare alla grande liturgia del Cielo, Lui maestro di Liturgia!

Caro P. Abate Mariano... come parlavi bene! Con quanto amore, con quanta dolcezza e freschezza!

Ma è inutile che io stia qui a tessere l'elogio delle tue virtù e delle tue predicazioni: i monaci e i presenti tutti ti hanno conosciuto, amato e stimato. E i tuoi libri parlano e parleranno ancora, perché tu eri e rimani un grande maestro di spiritualità.

Allora più che le mie povere parole preferisco che tu parli ancora a tutti noi.

E cominciamo da alcune frasi del tuo testamento:

"Nulla e nessuno ha potuto togliermi la gioia che viene da Te, Signore. Ora, guardando lucidamente a quel giorno in cui sorgerai per me, Astro del mattino, mi ritrovo nei sentimenti di S. Martino, monaco e vescovo. La mia vita è un dono. Con l'amore tu l'hai afferrata. Ora la restituisco a Te, con gioia ripetendo il mio Suscipe della professione monastica: perché Tu mi sei più caro di tutto, anche del respiro dei miei giorni. Giunto a questo punto della vita guardo all'esistenza illuminata dal tuo Amore e che porta le tracce costanti della tua presenza. Ti lodo e ti glorifico, o Artefice e fonte di ogni bene".

Ma torniamo indietro col tempo. Vorrei ricordare a me e ai miei confratelli la tua venuta in questo monastero e i sentimenti intimi che provasti quando, inaspettatamente, ti arrivò la notizia che eri stato scelto quale Padre di questa comunità, scrivesti: "Sono profondamente unito a tutti voi nella preghiera. Sarò felice di essere in mezzo a voi, anche se mi è costato molto dire 'SI'. La gioia nasce dal sacrificio. Proprio perché mi è costato molto è un SI molto serio. Non è un prestito, ma il dono della vita. Povera cosa, ma è tutto quello che ho. Finché essa servirà a qualcosa per il vostro bene".

L'11 luglio 1972 l'Abate Generale Gabriel Brasò diede il possesso canonico all'Ab. Magrassi, e in quella occasione non parlò. Alla Messa della sera la chiesa era piena di fedeli. Così parlò all'omelia: "Questa chiesa è gremita e credo il motivo sia duplice: festeggiamo S. Benedetto e volete vedere il nuovo padre di questa comunità che vi sta parlando.

La festa di S. Benedetto dice a noi monaci che siamo benedettini e vogliamo rimanervi. Può sembrare strana questa affermazione. Ma contiene una profonda verità: 'Diventa quello che sei'. Non lo siamo mai abbastanza. E abbiamo la vita davanti per diventarlo sempre più. E tutto il senso della nostra vita è fare l'equazione, la perfetta equazione tra quello che abbiamo professato e quello che siamo: tra quello che dovremmo essere e quello che effettivamente siamo.

Nella Regola di S. Benedetto abbiamo dei valori meravigliosi. Le forme sono quelle del secolo VI. Le forme sono fatte per incarnare dei valori. Le forme cambiano: i valori no. Così li riassumo: Vivere i valori di sempre con freschezza evangelica nella Chiesa di oggi. E' un magnifico programma.

E continuava:

"Vedo questo monastero come una città posta sul monte. E' fisicamente posto su un'altura. Ma questo è un simbolo. Noi vogliamo che su questa montagna ci sia una lucerna accesa. Ardens et lucens, come il bel motto cistercense. Che arda e che illumini: amore e luce, fede e carità. Vogliamo farne una cittadella ove il

Vangelo è vissuto con freschezza, con gioia: un cristianesimo giovane e fresco. E il vostro abate butterà sul piatto della bilancia tutte le sue povere forze perché questo possa avvenire. Il Signore farà il resto”.

In queste parole si è rivelato subito l'abate e il futuro vescovo. Sono le idee-forza della sua vita.

Poi, con umiltà e insieme con coraggio iniziò la sua vita in monastero come “padre e guida” dei suoi confratelli.

Nei cinque anni che fu abate di questo monastero profuse tutto se stesso con la parola e con l'esempio. Le sue esortazioni, le meditazioni, i ritiri spirituali sono tutti riportati nella nostra rivista LA SCALA. Sarà bene rileggere i suoi scritti. E' un Maestro sempre attuale. Sono passati trenta anni. Ma il tempo non conta: quegli scritti non invecchiano.

E i suoi libri che abbiamo pubblicato nelle EDIZIONI LA SCALA? Lo hanno fatto conoscere non solo in Puglia, ma in Italia e all'Estero.

Ma lasciamo parlare ancora lui nella conclusione del suo Testamento spirituale: un vero capolavoro dove si rivela tutto l'uomo – il cristiano – il monaco – il vescovo!

“Vorrei ora lasciare a tutti queste certezze che hanno dato senso alla mia vita:

-La vita, scintilla divina, è un dono incomparabile.

-Tutto in essa è epifania della divina Presenza.

-Non conta vivere molto, ma vivere bene e mai abbandonare la carità, mai dubitare della misericordia del Signore.

-La fede fa brillare nei nostri occhi un riflesso dello sguardo di Dio. Allora tutto acquista valore e diventa segno di Lui.

-Il senso dell'esistenza è vivere a lode della gloria di Dio.

-Non si può concepire l'amore senza un bisogno prepotente di imitazione: diventare come Cristo è l'anima della morale cristiana.

Con queste certezze che hanno orientato il mio cammino intendo morire, sapendo bene che vado a vedere quello che credo.

A tutti e a ciascuno chiedo perdono umilmente, se in qualcosa l'ho offeso o deluso...

Nonho beni da lasciare in eredità.

Il mio bene è stato Cristo e nel Signore Gesù dico a tutti: a rivederci in Paradiso.

A Lui, Signore della storia e a Maria Madre Sua e nostra vi affido e vi assicuro che in Lui sempre vi sarò vicino.

A Lui solo onore e gloria per tutti i secoli”.

Caro P. Abate Mariano,

quando ci lasciasti per andare a Bari, quale arcivescovo, soffristi molto. Quanta commozione con gli occhi gonfi di lacrime: tutto diceva il tuo amore per la vita monastica!

Dopo la comunicazione che tu stesso volesti dare alla comunità, facemmo una fotografia. L'ho rivista! Quanti confratelli ti hanno preceduto in Cielo e ti hanno accolto con gioia e gratitudine: l'ab. Innocenzo, P. Ippolito,

P. Benedetto, P. Colombano, P. Stefano, P. Eugenio, P. Marco, D. Mariano, D. Raffaele, P. Luca, P. Bernardino.

Cari confratelli,

nella nostra comunità abbiamo avuto monaci santi. Il loro ricordo è in benedizione. Oggi rimpiangiamo il P. Ab. Mariano, la sua dolcezza, la sua bontà, la sua dottrina, la sua delicatezza, il suo amore per tutti.

Vorrei ricordare un episodio quando, malato, rimase all'ospedale di Genova per un mese. Non scrisse nulla, neppure un biglietto alla comunità. Al ritorno mi lamentai con lui. Ricordo bene la sua risposta: «Quando sto bene in monastero io faccio l'abate... Quando sono malato affido tutto a Lui: Lui è il Pastore che guida la comunità». Questa era la fede che guidava e illuminava la vita e l'agire dell'Ab. Mariano.

Dicevo che in comunità abbiamo avuto tanti monaci santi. Permettete che con P. Magrassi ricordi altri due nomi: i fondatori di questo monastero: l'ab. Caronti e Donna Laura.

L'ab. Emanuele Caronti si sa che in vita aveva avuto tanti amici, ma a due era particolarmente legato: D. Giovanni Calabria già canonizzato e D. Orione, che sarà canonizzato a maggio. Chi non ricorda l'umiltà e l'obbedienza dell'Ab. Caronti?

Donna Laura Lenti che donò tutti i suoi beni e anche la sua vita per l'incremento del monastero e la santificazione dei monaci e dei sacerdoti.

Veramente siamo figli di santi. Sforziamoci di essere degni di questi uomini di Dio.

Termino ricordando una strofa che viene sempre ripetuta in tutti gli Inni pasquali che cantiamo per cinquanta giorni:

*Esto perenne mentibus
Paschale, Iesu, gaudium
Et nos renatos gratiae
Tuis triumphis aggrega.*

*Irradia nella tua Chiesa,
o Gesù, la gioia pasquale
e unisci alla tua vittoria
il nostro abate e vescovo Mariano.
Amen."*

Dopo l'Assoluzione al tumulo, la salma è stata portata nella nostra cappella cimiteriale. Anche nella nostra chiesa era presente il Sindaco di Noci, con parecchi consiglieri comunali e il Gonfalone.

Tanti sono i fedeli, specialmente della diocesi Bari-Bitonto, che vengono a pregare e a venerare il loro vescovo.

TRIGESIMO

I trenta giorni dalla serena morte del venerato Padre sono passati velocemente, mentre continuavano ad arrivare in monastero lettere, fax e biglietti da visita ricordando le virtù e i meriti del Padre Arcivescovo.

Il trigesimo è stata un'altra occasione per ricordarlo.

Un manifesto a cura della comunità benedettina è stata affisso a Noci per portare a conoscenza della popolazione la celebrazione di S.S. Messe alla basilica di S. Nicola di Bari e nella nostra chiesa abbaziale.

BARI

Venerdì 14 maggio 2004 di nuovo nella basilica di S. Nicola Mons. Francesco Cacucci ha presieduto la concelebrazione. Erano presenti una sessantina di sacerdoti diocesani e una rappresentanza del nostro monastero.

L'arcivescovo all'omelia ha subito detto ai numerosi fedeli presenti che, contrariamente al suo solito, avrebbe letto l'omelia, che riportiamo integralmente.

L'intimità dell'Ultima Cena consente a Gesù di affidare ai Suoi Discepoli le consegne più intense, quelle che sgorgano dal profondo del Suo cuore, affiorano sulle Sue labbra e, quasi, si diffondono nella Sala del piano superiore, come una sorta di unguento profumato. È il profumo dell'amore del Padre che riempie di sé il cuore degli Apostoli e li prepara al dopo!

Questa sera viviamo anche noi, cari fratelli, in una simile atmosfera, in cui risuona quasi come esortazione calda ed essenziale l'invito al restare nell'amore di Gesù. Sì, restare in quell'amore, senza altra ambizione, senza ulteriori ricerche, senza il bisogno quasi ossessivo di cercare altrove. È il restare nel Suo amore che fonda la Comunità ecclesiale, che la rende immagine del cuore di Dio, che la mostra al mondo come lucerna accesa sul lucerniere (cfr Mt 5, 15). Ma soprattutto è quel restare nel Suo amore che abilita la Comunità dei credenti in Cristo a portare frutto: quel frutto che rimanga!

Tante piccole schegge di luce, in questa pagina di Vangelo, che ci aiutano a vivere questo momento di preghiera così bello per tutta la Comunità diocesana. Un momento che avvertiamo tutti, quasi come un bisogno profondo di stringerci intorno al nostro amato Pastore, P. Mariano. Lo ricordiamo oggi, ad un mese dalla Sua improvvisa scomparsa, con tutto l'affetto e la riconoscenza di cui siamo capaci. Quasi con la nostalgia di un Vescovo che ha saputo essere Padre di tutti, fin dal momento in cui, come disse Lui stesso: «Bari e il mio cuore sono una cosa sola».

Tutti abbiamo avvertito come realmente da quel lontano momento, il 17 dicembre 1977, giorno del Suo ingresso nella Chiesa di Bari, il Suo cuore di pastore ha cominciato a pulsare per questa Comunità benedetta, dilatandosi giorno per giorno, nelle continue attenzioni e premure per i tanti fedeli, per i sacerdoti, per i religiosi e le religiose, che in Lui, in P. Mariano, hanno avuto per quasi 22 anni un punto di riferimento certo, una lucerna accesa sul lucerniere. E quella lucerna non effondeva altro che i frutti di un cuore innamorato, anzi, afferrato da Cristo. Lo avvertivamo tale, quel cuore di Padre, quando ci parlava con l'incanto, la sapienza e la profondità che gli erano propri. Quando ci insegnava le cose di Dio, con un entusiasmo stupito e fascinoso, di chi dice quello che Lui per primo ha sperimentato: un continuo tuffarsi nella Parola di Dio, perché di quella Parola Lui stesso avvertiva quasi una fame fisica, proprio come ha scritto nel Testamento spirituale: «È la fame della Parola, radicata nell'Amore. Quante volte ho comunicato agli altri questa esperienza!».

Così, oggi possiamo renderci conto di come il Suo ministero episcopale ha saputo e potuto essere realmente fecondo. Perché era un ministero profondamente radicato nel Verbo divino. Energia e vita provenivano da quella Parola; e tutto veniva ricondotto a quella Parola. Tornano in mente le parole di S. Paolo, risuonate più volte nella liturgia di questo tempo pasquale: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù [...]; pensate alle cose di lassù» (Col 3, 1-2). Sicché noi, comunità diocesana di Bari-Bitonto, attraverso il Pastore e padre siamo stati condotti, quasi senza accorgercene, in quella ricerca. In tutti i momenti della nostra vita ecclesiale: dai grandi Convegni diocesani, alle piccole fatiche di un cammino pastorale, fino al grande evento del Sinodo, ultima perla di un lungo e fecondo ministero. Tutto era una continua ricerca della volontà di Dio, delle cose di lassù, che, sole, e, in modo autentico, possono illuminare e dare energia e senso alle cose di quaggiù.

Per questo tutto il Suo Magistero, anche quello sociale, è stato un Magistero illuminato e illuminante. Ricordiamo i Suoi numerosi interventi sui problemi contemporanei: il lavoro, la scuola, la sanità, la politica, la criminalità organizzata. Ogni messaggio, ogni considerazione era una pietra miliare nel cammino di un popolo; era un richiamo attento e urgente per le coscienze. Nessuna di quelle parole avevano il sapore dell'arroganza a volte distaccata del docente, ma tutte, singolarmente, erano ammantate dalla carità. Anzi, erano espressione di un amore sincero per il popolo che il Signore Gli aveva affidato. La passione per il bene comune, non può mai essere lontana dal cuore di un Pastore autentico.

Dalla Parola, alla vita, alla liturgia: una specie di itinerario ideale segnato in Lui dalla confidenza costante con i Padri della Chiesa e, soprattutto, appunto, dalla Liturgia. Quella Liturgia, che per P. Mariano è sempre stata espressione di una fede autentica che percepiva, il bisogno profondo di doversi esprimere anche attraverso la solennità dei gesti liturgici. Perché in quella solennità si esprimeva un atto di culto autentico ed elevato. La nostra Chiesa, così come tutta la Chiesa italiana, deve molto, a questa Sua squisita sensibilità, frutto anche della Sua profonda ed indelebile spiritualità monastica. Quella spiritualità che segnerà per gli anni avvenire la vita della nostra Comunità diocesana.

E torniamo alla pagina del Vangelo. Pensiamo alle dolci suggestioni di Gesù: rimanete nel mio amore, portate frutti che rimangano. Ci sembra di leggerle nelle pieghe della vita stessa del nostro amato P. Mariano, queste espressioni. I frutti del Suo amore di Padre, davvero resteranno per sempre; e sapremo scoprirne sempre di nuovi, nel tempo che passa.

A Lui continueremo a fare riferimento, nella nostra preghiera, nel nostro ricordo, e nella ricerca di vie nuove che ci spalanchino i sentieri della Verità di Dio. In modo particolare, in quest'ultimo anno di preparazione al Congresso eucaristico nazionale. Un Evento che si radica profondamente e per molti aspetti, proprio nel Magistero e nelle linee tracciate dal P. Mariano, nelle Sue intuizioni spesso profetiche. Anche, in questo grande Evento ecclesiale, ci sentiremo quasi accompagnati dalla Sua parola di Maestro, ma, soprattutto, sostenuti dal Suo cuore di Padre.

ABBAZIA MADONNA DELLA SCALA

Sabato 15 maggio 2004

Ha presieduto la concelebrazione Sua Ecc. Mons. Cosmo Francesco Rупpi, arciv. di Lecce e presidente della Conferenza Episcopale Pugliese. È stato sempre affezionato al monastero sin da quando era seminarista e sempre ha fatto riferimento alla nostra comunità. Appena arrivato al monastero ha fatto visita alla cappella cimiteriale ove ha pregato e ha ricordato tutti i Padri da lui conosciuti in questi lunghi anni. Ricordiamo – per inceso – che mons. Rупpi è nativo di Alberobello e quindi sempre di casa al monastero che ha visto crescere e svilupparsi di anno in anno. Anche se da quando è vescovo ora di Lecce e prima di Termoli-Larino non gli è più possibile venire spesso, però ricorda i nomi di tutti i confratelli.

Alla concelebrazione erano presenti parecchi sacerdoti di Bari e della nostra diocesi.

Ed ecco i brani salienti della sua omelia:

«La memoria e l'affetto per l'arcivescovo P. Mariano Magrassi ci ha convocato qui non solo per ricordarlo in benedizione, ma anche per raccogliere quei frammenti di vita e di magistero offerti non solo al monastero di Noci, ma anche alla Chiesa di Bari, alle Chiese di Puglia e d'Italia, e non solo a livello liturgico. Occorrerà tempo per illustrare i poco più di venti anni di episcopato.

Ha avuto anche lui le sue tribolazioni dentro e fuori della Chiesa, ma non ha perso mai le sue radici monastiche. Sempre si è riferito a questo monastero di Noci come alla sua casa.

Ha vissuto sempre da monaco e ha portato il suo essere monaco anche dentro la sua azione pastorale. Sempre è stato un vescovo-monaco.

Fa pensare alle grandi figure del II millennio, quando lo Spirito ha suscitato grandi vescovi e papi traendoli dalla vita monastica. Figure grandi, presenti anche nel XX secolo, come Schuster e Hume; Magrassi è in questa linea. Magistero mai disgiunto da una spiritualità soprattutto liturgica.

Anche i recenti documenti sull'Eucaristia e il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale di Bari molto devono alle sue intuizioni degli anni 80, come per esempio: "Più Messa e meno Messe". Il tutto radicato in una spiritualità patristico-monastica.

Sono qui per esprimere la gratitudine dei vescovi di Puglia e della CEI a questa comunità monastica di Noci per l'accoglienza fraterna e filiale e affettuosa riservata a mons. Magrassi nei suoi ultimi anni di malattia, non facile.

Il Testamento Spirituale dice quello che Magrassi era: afflato spirituale, abbandono fiducioso nelle mani di Dio. In quel Testamento c'è tutto mons. Magrassi "afferrato da Cristo".

Mi commuove il pensiero che oggi si celebri nel Calendario monastico la memoria di S. Pacomio abate, fondatore del cenobitismo monastico. Intui che la perfezione monastica poteva essere perseguita anche in comunità e non solo nell'anacoresi. Da lui hanno preso sia Basilio che Benedetto.

A Pacomio guardiamo perché sul suo esempio possiamo sempre cercare – come dice la Colletta – “per prima cosa il pane della Parola, fonte di luce per la coscienza e di pace per il cuore».

Han preso parte alla mensa fraterna quasi tutti i concelebranti, compreso mons. Rупpi che è subito ripartito per Lecce ove aveva un incontro con il Rettore Maggiore dei Salesiani, che veniva in Puglia in occasione del 50° della canonizzazione di S. Domenico Savio.